

La denuncia

Parole chiare all'opinione pubblica e all'Europa: «Non possiamo accettare, solo perché la tecnica lo rende possibile, e in nome di presunti diritti individuali, che le donne tornino a essere oggetti. I bambini non sono cose da vendere o da donare»

**«Era ora, si accorgono dell'orrore»
«Adesso si riveda la legge Cirinnà»**

«Da primi firmatari dell'appello internazionale #stopssurrogacy-
now guardiamo con attenzione e soddisfazione all'iniziativa italiana che da ambienti laici muove finalmente contro l'utero in affitto». È il commento di Paola Ricci Sindoni, presidente di Scienza & Vita. «Combattere la mercificazione della donna e dei bambini - dice - non è una battaglia "cattolica" o "laica", ma un'opposizione doverosa a una pratica barbara». «Siamo felici che il femminismo si accorga dell'orrore dell'utero in affitto, e riesca a mobilitare personaggi dello spettacolo e della cultura - afferma

Eugenia Rocella -. Ci rende perplessi, però, che le femministe lo abbiano fatto solo ora, dopo anni di silenzio». Tuttavia «non c'è ancora nell'appello una parola chiara contro la legge Cirinnà, che legittima, di fatto, l'utero in affitto». Questo, aggiunge Paola Binetti, «è un vero e proprio nodo che la Cirinnà dovrà espungere quanto prima, se davvero vuole tutelare i diritti delle persone omosessuali». «Finalmente si sta aprendo sul nodo della genitorialità omosessuale un autentico confronto - dice Maurizio Sacconi -. Vi concorrono oggi il collega Chiti con un ragionamento pacato e le firmatarie dell'appello». «Siamo certi - afferma Gaetano Quagliariello - che i parlamentari di centrosinistra sensibili alle battaglie per la dignità della donna e contrari alla confusione tra diritti e desideri faranno sentire la loro fin qui flebile voce».

«Basta maternità surrogata, non è atto di libertà e amore»

Appello trasversale di femministe, nomi dello spettacolo e intellettuali perché si metta al bando l'utero in affitto

LA LEGGE

Prassi vietata? Non in giudizio

Chi l'ha detto che l'Italia tollera la maternità surrogata? Eppure, scorrendo le cronache recenti, è quanto risulta dalle sentenze con le quali alcuni tribunali hanno "sanato" a valle contratti di surrogazione stipulati da coppie italiane in Paesi dov'è lecita (o tollerata), nel nome dell'interesse del bambino già nato da utero in affitto. L'esito paradossale è che l'assoluzione in giudizio di genitori committenti che rientrano in Italia con un bebè in braccio nato da utero in affitto finisce col legalizzare nei fatti una pratica che nel nostro Paese è e resta vietata. A meno che nuove norme non intervengano in modo esplicito o suoreto per cambiare l'attuale assetto. La legge infatti oggi parla chiaro, ed è la tanto vituperata legge 40 (articolo 12, comma 6): «Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600mila a un milione di euro». Le sentenze assolute - tutte tranne quella sul caso Paradiso-Campbelli che sarà sottoposta mercoledì al giudizio di ultimo grado dalla Corte europea dei diritti dell'uomo - sono ispirate a un asserito "diritto al figlio", che però nel nostro ordinamento non è mai esistito.

ANTONELLA MARIANI

Dalla regista Cristina Comencini alla scrittrice Dacia Maraini, dalle suore Orsoline di Casa Rut a Caserta ad Anna Pozzi di «Slaves no more», dall'attore Claudio Amendola al giurista Carlo Cardia. È vario e trasversale l'elenco di firmatari dell'appello contro la pratica dell'utero in affitto pubblicato ieri sul sito cheliberta.it. Un lungo elenco, che ha il suo nocciolo nel network femminile. *Se non ora quando*, nato nel 2011, nel pieno delle inchieste sulle cosiddette ogettine, per denunciare che «l'Italia non è un Paese per donne». Ebbene, oggi quel movimento trasversale laico si schiera a fianco del più vasto pensiero femminista internazionale che da tempo ha elaborato una ferma opposizione alla maternità surrogata e che il 2 febbraio si troverà all'Assemblea nazionale a Parigi per chiederne il divieto universale. «Noi rifiutiamo di considerare la "maternità surrogata" un atto di libertà o di amore», esordisce l'appello. E se in Italia è vietata, non si riesce però a impedire che "committenti" italiani possano trovare in altri Paesi una strada per un utero in affitto. «Non possiamo accettare, solo perché la tecnica lo rende possibile, e in nome di presunti diritti individuali, che le donne tornino a essere oggetti a disposizione», come in un qualsiasi mercato libero. «Vogliamo che la maternità surrogata sia messa al bando», si legge nell'appello. «I bambini non sono cose da vendere o da donare». Se vengono programmaticamente scissi dalla storia che li ha portati alla luce e che comunque è la loro, i bambini diventano merce». Argomenti straordinariamente vicini a quelli sostenuti da sempre dal mondo cattolico. E se le donne e gli uomini firmatari dell'appello dichiarano di essere «favorevoli al pieno riconoscimento dei diritti civili per lesbiche e gay», c'è un limite invalicabile: «Diciamo a tutti, anche agli eterosessuali: il desiderio di figli non può diventare un diritto da affermare a ogni costo». L'appello è all'Europa: «Nessun essere umano può essere ridotto a mezzo. Noi guardiamo al mondo e all'umanità ispirandoci a questo principio fondativo della civiltà europea. Facciamo appello alle istituzioni europee - Parlamento, Commissione e Consiglio - affinché la pratica della maternità surrogata venga dichiarata illegale in Euro-



Una madre surrogata in una "clinica" in India. Il Paese è il maggiore mercato al mondo

Raddoppiate le adesioni in poche ore dal lancio del manifesto, nato in ambienti impegnati per difendere la dignità delle donne

pa e sia messa al bando a livello globale». Seguono le firme, al momento oltre 120, raddoppiate in poche ore dal lancio del manifesto: tra gli altri, Stefania Sandrelli, Aurelio Mancuso, già presidente di Arcigay e ora di Equality Italia, Ricky Tognazzi e Simona Izzo, Monica Toraldo di Francia, Livia Turco, Giulio Scarpati, Dacia Maraini, Grazia Francese, Micaela Ramazzotti, Peppino Caldarola, Giuseppe Vacca, Cristina Comencini, Claudio Amendola, Francesca Neri, Dorina Bianchi, Carlo Cardia, Andrea Melodia, Elena Centemero. Adesioni destinate a crescere. Sì, perché la pratica della maternità

surrogata - che da anni *Avvenire*, e finora in sostanziale solitudine, denuncia come un'umiliazione e uno sfruttamento delle donne più povere del globo - ha ormai un vastissimo fronte contrario. Le femministe storiche si sono già pronunciate con fermezza (anche da queste colonne: tutte le interviste sono sul sito Avvenire.it). E di certo non le fermeranno le incredibili denunce di omofobia rivolte da alcuni ambienti vicini ai gruppi omosessuali e Lgbt, come abbiamo documentato giovedì sulle pagine di *è vita*. Il punto di disaccordo è fondato su un dato di natura: la gravidanza è preclusa a un uomo, e su questo non c'è parità che tenga. Senza utero "in prestito", per semplificare, una coppia maschile non può procreare. Ed è per questo che l'attivismo femminista anti-surrogata sta provocando una lacerazione con espressioni del mondo gay. Tra desiderio e diritto, insomma, c'è di mezzo il mare. Anzi, per dirlo con le femministe, c'è di mezzo il corpo delle donne.

2013, LA PRIMA INCHIESTA DI «AVVENIRE»

Sotto, la prima pagina con la quale il 6 agosto 2013 «Avvenire» annunciava l'avvio di una campagna informativa sulla surrogazione di maternità, con un'inchiesta protrattasi in numerose puntate per documentare un fenomeno ancora pressoché ignoto nel nostro Paese come l'uso di donne che affittano il loro grembo per gravidanze contro terzi. Da allora l'impegno di «Avvenire» non è mai venuto meno, con costanti aggiornamenti su una piaga globale.



Le iniziative nel mondo
Dall'Europa agli Usa manifesti e campagne contro uno scempio

EMANUELA VINAI

In Europa e nel mondo la richiesta di messa al bando dell'utero in affitto è una campagna civile che parte da lontano e che ha coinvolto un ampio fronte laico. Già il 5 aprile 2011 il Parlamento europeo, nel condannare in una risoluzione tutte le forme di sovrapposizione sulla donna, chiedeva «agli Stati membri di riconoscere il grave problema della maternità surrogata, che costituisce uno sfruttamento del corpo femminile e di altri organi riproduttivi». La risoluzione sottolineava che donne e bambini «sono soggetti alle stesse forme di sfruttamento e entrambi possono essere considerati come merci sul mercato riproduttivo internazionale e che queste nuove disposizioni riproduttive, come la maternità surrogata, aumentano il traffico di donne e bambini e le adozioni illegali attraverso confini nazionali». Nel luglio 2014 intellettuali della sinistra francese hanno pubblicato su *Libération* una lunga lettera aperta al presidente Hollande chiedendogli un impegno concreto: tra i primi firmatari Jacques Delors, Lionel Jospin, la femminista Sylviane Agacinsky, José Bové, Jacques Testart e René Frydman, "padri" del primo bimbo in provetta in Francia. *Opinion leader* che, a seguito della condanna emanata al loro Paese dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per l'esclusione delle leggi vigenti della «transazione su una donna e un bambino», non hanno esitato a scendere in campo per combattere

la svendita dei principi della tradizione umanistica: «Gli esseri umani non sono cose». Un mese dopo, in Gran Bretagna, la femminista inglese fondatrice di «Justice for Women» Julie Bindel è intervenuta sul caso di Gammy (il bambino thailandese nato da utero in affitto e rifiutato dalla coppia committente perché Down): «La maternità surrogata commerciale favorisce sfruttamento, abuso e povertà. Come femminista e attivista per i diritti umani, io auspico la fine della maternità surrogata e una discussione seria e onesta sull'eticità di tutte le forme di gravidanza surrogata, specie in un mondo pieno di neonati e bambini indesiderati e trascurati». In Svezia la lobby femminista «Sveriges Kvinnolobby» ha espresso un commento contro l'utero in affitto chiedendo al governo di vietare la pratica: «Avere un approccio femminista alla maternità surrogata significa rifiutare l'idea che le donne possano essere usate come contenitori e che le loro capacità riproduttive possano essere comprate». Infine, a maggio di quest'anno è arrivata la petizione internazionale promossa da «Stop surrogacy now», network nato negli Usa che coinvolge oltre 160 personalità e associazioni di 18 Paesi. In nome della constatazione che «non c'è differenza fra la pratica commerciale della gravidanza surrogata e la compravendita di bambini», l'appello chiede alla comunità internazionale «di lavorare assieme alla cessazione immediata».